

I PRESIDENTI DEGLI ORDINI DELLA SARDEGNA AUDITI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

PESTE SUINA IN SARDEGNA

È urgente iniziare un'opera rigorosa e sistematica che possa incidere sulla pratica del pascolo illegale.



di Daniela Mulas

*Presidente Ordine dei Veterinari
di Nuoro e Consigliere Fnovi*

La Peste Suina Africana, presente in Sardegna dal 1978, è ormai endemica della popolazione suina.

Attualmente in Sardegna la maggior parte degli allevamenti ha meno di 10 capi e gli allevatori hanno per lo più un altro lavoro ed utilizzano questa attività come integrazione al reddito familiare. L'allevamento al pascolo brado del suino è stato da sempre utilizzato per sfruttare ciò che il territorio offre con il minimo sforzo economico e di tempo, e tale pratica risulta profondamente radicata sul territorio re-

gionale. Dal punto di vista epidemiologico la malattia ha presentato picchi epidemici periodici con un'elevata incidenza nei suini domestici e nei cinghiali. Gli ultimi picchi si sono verificati nel periodo 2004-2005, nel corso del 2007 e più di recente a partire dalla metà del 2011. La situazione attuale vede il territorio della Sardegna interessato da circa 36 focolai. In questi anni sono stati compiuti numerosi tentativi di eradicazione che non hanno però portato i risultati sperati. La detenzione e la movimentazione illegale dei suini allevati al brado o semibrado sono ormai universalmente riconosciuti come i principali fattori di rischio legati alla persistenza del Virus Psa nel territorio regionale; risulta

anche evidente come questo problema debba essere considerato non solo dal punto di vista strettamente sanitario, ma anche dal punto di vista sociale ed economico. Che la problematica del pascolo brado rappresenti il fattore di rischio più importante è stato rilevato anche nell'ultimo Rapporto audit condotto in Italia dal Food Veterinary Office dall'11 al 20 marzo 2013. Tale audit è stato condotto per verificare l'attuazione delle misure di protezione della salute animale contro la peste suina africana in Sardegna. Tra le conclusioni dell'audit leggiamo: 1) L'insoddisfacente gestione di fattori di rischio che contribuiscono alla trasmissione della Psa in Sardegna, come l'allevamento illegale di suini allo stato brado. 2) La mancata azione nei confronti dei suini allo stato brado clandestini e del movimento illegale di suini domestici, che ha contribuito in misura considerevole alla persistenza di una nicchia ecologica per il virus della Psa in alcune zone della Sardegna. 3) L'inadeguato funzionamento dei meccanismi di coordinamento tra le autorità competenti e la mancanza di una chiara ed efficace catena di comando per garantire che le autorità competenti designate assolvano i loro compiti. Si è rilevata inefficace ai fini dell'applicazione degli atti legislativi, anche la ripartizione (l'intervento di due o tre autorità) tra le molte Autorità Competenti. 4) La riluttanza di alcune Ac (sindaci e prefetto a livello locale e l'Assessorato Igiene Sanità a livello regionale) ad applicare tutti i requisiti giuridici necessari (per esempio l'abbattimento di animali sieropositivi). 5) Il personale delle Asl, in

quanto responsabile della gestione del programma di controllo ed eradicazione, non ha alcun potere di affrontare il principale fattore di rischio di trasmissione del virus della Psa, ossia la presenza di suini allo stato brado clandestini, che rientra nella sfera di competenza di sindaci e prefetti. 6) L'insufficiente consapevolezza tra gli allevatori di suini dell'importanza, ai fini della lotta alla Psa, del rispetto dei requisiti di identificazione degli animali, dei requisiti di movimentazione dei suini e della applicazione delle misure di biosicurezza fondamentali per evitare l'esposizione della popolazione suina locale al virus.

La peste suina è stata eliminata tante volte nei nostri territori ma puntualmente riemerge perché rimane irrisolto il problema del pascolo brado che impedisce di arrivare all'eradicazione. I servizi veterinari troppo spesso sono lasciati soli ad operare in questa situazione d'incertezza, tra gli allevatori onesti, quelli disonesti e i sindaci; si trovano così, in prima linea a gestire la sanità degli animali mettendo a rischio la propria incolumità. Questo quadro mette in evidenza la situazione di profondo disagio e l'inevitabile delusione (termine utilizzato anche nel rapporto Fvo) in cui, da anni, viene esercitata la professione veterinaria.

Attualmente gli allevatori che lavorano seriamente si sentono vessati dai controlli, gli allevatori disonesti vorrebbero continuare a stare nell'illegalità e i sindaci troppo spesso difendono, o non contrastano, situazioni, dal punto di vista sanitario, assolutamente insostenibili. I medici veterinari sardi hanno, da sempre, fornito il proprio prezioso contributo nella lotta a questa importante malattia infettiva, per il contrasto della quale occorre però considerare fattori economici, sociali e produttivi che non si possono imputare alla figura del medico veterinario. Ciascuno, per il ruolo che ricopre, deve fare la sua parte. La lotta a questa patologia necessita di essere affronta-

ta anche a livello politico, visto che il gravoso impegno richiesto non è solo in termini di risorse umane, logistiche ed economiche, ma anche sociali. Un intervento efficace, che porti al depopolamento dei branchi di suini illegalmente detenuti al pascolo, deve infatti tenere conto del grave impatto sociale oltre che economico che verrebbe a crearsi nella popolazione delle aree interessate; quindi non si può ipotizzare che questa azione possa essere portata avanti se non attraverso il lavoro sinergico di tutte le parti interessate. Azioni di questo genere, dunque, possono essere messe in atto solo attraverso il coinvolgimento e l'azione congiunta di tutti i soggetti coinvolti. La classe politica, i servizi veterinari, le associazioni di categoria, gli allevatori. La soluzione a questa criticità deve quindi essere trovata mediante un approccio più ampio e diventa anche fondamentale poter contare su una disponibilità di risorse adeguate e dedicate. È quindi urgente, allo stato attuale, iniziare un'opera rigorosa e sistematica che possa incidere sulla pratica del pascolo illegale in forma efficace, efficiente e duratura nel tempo. Tale soluzione dovrà essere applicata non soltanto attraverso l'abbattimento di questi animali clandestini ma attraverso l'educazione della popolazione, ad iniziare dalle



DANIELA MULAS

scuole, in modo da poter diffondere la cultura della legalità e dell'appartenenza a una comunità che non è solo locale ma europea e mondiale. Un'altra soluzione appare quella della creazione di un circuito virtuoso in cui gli animali allevati possano entrare in un contesto produttivo che premia il rispetto della biosicurezza e del benessere degli animali stessi. ■

VUOI RICEVERE SOLO LA COPIA DIGITALE?

Nella home page del sito www.trentagiorni.it è attiva la funzione per richiedere l'invio della sola versione digitale del mensile. Il Consiglio di amministrazione di 30giorni ha concordato sulle modalità per inoltrare la richiesta. Un semplice campo form consente di esprimere la preferenza per la sola edizione digitale, ovvero la rinuncia alla spedizione del cartaceo. I nominativi depennati dall'invio postale riceveranno una mail di avviso ad ogni nuova uscita mensile.

